

# ORIZZONTI

## Il latinista che non volle condannare Stalin

**CONCETTO MARCHESI**

Cinquant'anni fa moriva il grande storico della letteratura latina. Una vicenda intellettuale strettamente intrecciata con quella politica: di comunista, resistente e poi consigliere di Togliatti. L'ombra sull'uccisione di Gentile

di Luca Canali

# È

noto che intellettuali e studiosi di altissimo livello, come lo storico Santo Mazzarino, l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, lo storico dell'arte Roberto Longhi, lo storico delle religioni Ambrogio Donini, e lo stesso grande latinista Concetto Marchesi, sono sempre stati estremamente cauti e a volte apertamente ostili alla demonizzazione di Stalin seguita al famoso discorso-requisitoria tenuto da Kruscev durante il XX congresso del Pcus. In particolare, proprio Concetto Marchesi pronunciò la sprezzante frase «l'imperatore Tiberio fu maltrattato dal grande storiografo Tacito; a Stalin è toccato un detrattore e accusatore di basso profilo come Kruscev».

**Ironizzò su Kruscev dopo il discorso al XX congresso del Pcus. Una «fascinazione» per il capo, nonostante l'impegno per i più deboli**

Sarebbe interessante scoprire le ragioni di questa resistenza di menti eccelse alla *damnatio memoriae* di quel leader macchiato di tanti crimini, ma costruttore del primo stato socialista del mondo e guida di quell'armata rossa che distrusse la potente macchina bellica della Germania nazista. Mi permetto di fare un'ipotesi: quel gruppo di studiosi di livello internazionale, avvezzi a considerare gli eventi storici nel contesto di vasti spazi geografici e temporali, non riuscivano ad accettare giudizi affrettati e legati alla cronaca politica di respiro corto, più che a quella possente e duratura, anche se spesso feroce, della Storia. Tutti costoro sapevano bene che «il buon Augusto», di cui parla Dante, era stato in realtà un triumviro di assoluta crudeltà con le sue proscrizioni di tutti gli avversari politici, caduti a centinaia con le teste e le mani tagliate dai sicari. E che l'«eroe popolare» Mario e il «campione dell'aristocrazia» Cornelio Silla, l'avevano preceduto con stragi di nemici politici altrettanto spietate. Forse che gli stessi dittatori democratici (così li definisce Gramsci) Cesare e Napoleone, per compiere la loro rivoluzione non avevano sterminato milioni di «nemici»? E vogliamo dimenticare le «streghe» bruciate vive e gli eretici torturati a morte dalla Santa Inquisizione, o le vittime del Terrore giacobino, o le stragi della Vandea, seguite dal non meno feroce terrore del Terrore? Tornando per un attimo a Napoleone, l'accorto Alessandro Manzoni aveva sospeso il giudizio nel suo 5 *Maggio* con l'ultraproblematico verso «Ai posteri l'ardua sentenza». E' vero Concetto Marchesi non accettò mai la



Concetto Marchesi

### Vita e opere

#### Adolescente anarchico socialista e fondatore del Pci

Concetto Marchesi nacque a Catania nel 1878. Dopo un'adolescenza movimentata (fu arrestato per aver esaltato su *Lucifero*, una rivista da lui fondata, gli anarchici), si laureò in lettere classiche a Firenze. Docente di letteratura latina a Messina, Pisa e Padova, curò le monografie su Apuleio, Ovidio, Arnobio e Sallustio (1913), e poi ancora, negli anni successivi, pubblicò scritti su Marziale, Seneca, Giovenale, Fedro, Tacito, e Petronio. Nel 1927 scrisse una fondamentale *Storia della letteratura latina*. L'attività dello studioso andò sempre di pari passo con il suo impegno politico. Militante socialista sin-

dal 1893, nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista. Nel 1943, divenuto Rettore dell'Università di Padova, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, lanciò agli studenti e a tutti i giovani italiani un appello a unirsi alla resistenza e a opporsi con le armi all'occupazione nazifascista. Costretto a fuggire in Svizzera, all'inizio del 1944 ritornò in Italia per unirsi alla lotta partigiana a cui prende parte attivamente nelle fila delle Brigate Garibaldi. Sono gli stessi mesi in cui scoppia la polemica che lo vede contrapposto a Giovanni Gentile. Al filosofo che dalle colonne del *Corriere della Sera* invocava la «concordia nazionale», Marchesi rispose con una dura *Lettera aperta a Gentile* pubblicata dapprima - nel gennaio '44

sulla rivista *La Lotta* - e poi ripubblicata due mesi dopo sulla rivista clandestina del Pci *La nostra Lotta*. Questa volta però senza firma e sotto un nuovo titolo - «sentenza di morte» - e con l'aggiunta di una frase in più con cui si condannava a morte il filosofo. Nella primavera di quell'anno Gentile viene ucciso davanti la sua abitazione a Firenze. E sebbene più tardi si seppe che a intervenire sul testo era stato Girolamo Li Causi l'ombra di quei fatti non abbandonò più il latinista. Membro del comitato centrale del Pci dal '47, fu deputato alla Costituente e dal '48 al '53. Rimase celebre la sua difesa di Stalin dalle accuse di Kruscev. Morì nel '57 e la sua commemorazione fu fatta alla Camera dai deputati da Togliatti, suo amico personale.

condanna di Stalin, pur restando sempre pienamente l'umanista e il filologo raffinato, ma secco e rigoroso nei giudizi, e, fin dall'adolescenza, schierato con gli umili, gli sfruttati, i poveri tanto da avere subito nella sua Catania la repressione padronale e il carcere.

Incontrai Concetto Marchesi due o tre volte, nei primi anni '50, qui a Roma, in uno dei piccoli appartamenti-foresteria che l'Accademia dei Lincei metteva a disposizione dei suoi

membri effettivi in transito per la Capitale. Stavo per laurearmi in Letteratura Latina con una tesi dal titolo ingenuamente enfatico, ma non del tutto errato, *Romanità e universalità di Lucrezio*, che avevo scritto sotto la guida di Ettore Paratore, di cui poi sarei divenuto assistente. Marchesi e Paratore, il diavolo e l'acqua santa: il primo, elegantissimo, vagamente gattopardecio, ma d'una squisita gentilezza, fermamente «rosso», laico e rivoluzionario; il secondo, frettolosamente abbigliato, sempre brandendo

borse semiaperte che rischiavano di rovesciare i libri accatastati all'interno, brusco di modi, conservatore, credente, vicino ai «neri»; verso il termine della sua vita, Marchesi, nel pieno della sua attività e del suo prestigio, Paratore. Lasciai la mia tesi a Marchesi per averne un giudizio, che fu tanto impietoso quanto, come sempre, perfettamente cortese: «Come mai tanta enfasi? Molte idee buone, ma molta inutile sonorità». Raggelai, ma compresi. Del resto avevo letto alcune sue opere e la sua insu-

### EX LIBRIS

*I cospiratori che si uniscono per scacciare una tirannia cominciano a sottomettersi a quella del capo*

Napoleone

perabile *Storia della letteratura latina*, perfetta nella sua sinteticità, concettuale, e nell'eleganza d'uno stile fluido e limpido, l'opposto anch'essa della famosa e temutissima *Storia* di Ettore Paratore, piena di sottigliezze filologiche, travolgente nello stile immaginoso e sonoro, intersecata da capitoletti di inquadramento storico di straordinaria pertinenza e genialità.

\*\*\*

La lunga vicenda politica di Marchesi, tutta all'insegna di un costante impegno comunista e, da ultimo, di militante nella Resistenza, e poi stimato consigliere culturale di Togliatti (malgrado alcuni momenti di attrito con lui, ad esempio sul voto riguardante l'articolo 7 del Concordato con il Vaticano, in occasione del quale Marchesi, opponendosi alla linea del partito, votò contro), ebbe soltanto due punti oscuri: il suo giuramento di fedeltà al regime fascista, richiesto a tutti i professori universitari, imposto con il ricatto di privarlo del-

**Le scelte filologiche letterarie e le sue opere mettono in luce la congenialità dell'autore con testi di critica sociale**

la cattedra; e l'irrisolta questione dell'uccisione a Firenze del filosofo e ideologo del Fascismo Giovanni Gentile: su questo secondo gravissimo episodio sono stati scritti innumerevoli testi da altri più di me versati a risolvere importanti thriller storici.

Riguardo al primo punto, sicuramente Marchesi ha tenuto conto dell'insegnamento di Tacito il quale nei suoi *Annales*, pur ostile alla tirannide imperiale, dichiarò la propria avversione alla politica del muro contro muro che portò all'inutile sacrificio dei cosiddetti «martiri della libertà» in particolare dei filosofi Trasea Peto ed Elvidio Prisco. Del resto non è escluso che i comunisti stessi in quel difficile momento storico considerassero negativo l'abbandono di importanti tribune democratiche, quali le cattedre universitarie erano per l'orientamento di migliaia di giovani. La prova di ciò si ebbe alcuni anni dopo quando Marchesi, rettore dell'Università di Padova si dimise da quel prestigioso incarico invitando i suoi studenti a prendere le armi contro il nazifascismo: così fece egli stesso in Val d'Ossola.

\*\*\*

Le scelte filologiche e letterarie di Concetto Marchesi, soprattutto le monografie su Petronio, Apuleio, Giovenale Marziale, ed il suo interesse, oltre che per Sant'Agostino, per gli Apolliniani e poeti cristiani come il combattivo Tertulliano e Prudenzio, rivelano la sua coerenza tra pensiero politico e critica letteraria, mettendo in luce la congenialità dell'autore con testi di radicale critica sociale e di fede appassionata.

**I DIARI RITROVATI** Gli appunti del Duce riguarderebbero il periodo 1935-39. Un «affare» mediatico che, da quanto rivelato finora, non cambia gli scenari storici Mussolini «moderato»? Ma in quegli anni si gasava l'Etiopia e si uccidevano i Rosselli

di Bruno Bongiovanni

Èra l'inizio di luglio del 1994. La stagione estiva, nonostante i campionati del mondo di calcio, era forse più propizia all'ascolto rispetto a questo distratto e inquieto febbraio 2007. Ed era ancora vivo Renzo De Felice, certo più autorevole (da tutti i punti di vista) del senatore Marcello Dell'Utri, che a Udine ha rivelato al mondo di avere letto in Svizzera, ricolmo di commoimento, alcune pagine di Diari mussoliniani degli anni 1935-39. Fatto sta che anche allora - nel 1994 - fu data notizia, tramite il settimanale *Epoca*, del ritrovamento di appunti e note di Benito Mussolini presso gli archivi della casa editrice Mondadori, cui si aggiunsero tempestivamente, in una sorta di crescendo che parve orchestrato da un'abile regia, alcune rivelazioni circa taluni Diari mussoliniani, questa volta «londinesi» - per via della notizia diffusa dal *Sunday Telegraph* - e risalenti anche in quell'occasione agli anni, evidentemente stuz-

zicanti e anche «facili» da modellare, 1935-39. Parve allora, per la sede del reperimento (alludo alla casa editrice), e soprattutto per il parere possibilista di Renzo De Felice, che il tasso di probabilità potesse essere un po' più elevato del solito. La casa editrice Mondadori, un monumento nella storia dell'editoria italiana, era tuttavia l'editrice del settimanale *Panorama*, il quale aveva iniziato la pubblicazione italiana dei falsi diari di Hitler, diffusi nel mondo nel 1983 grazie al tedesco *Stern* e all'inglese *Sunday Times*, giornale, quest'ultimo, di proprietà di Rupert Murdoch, che aveva fiutato un affare destinato a rivelarsi una grandiosa bufala.

Era nel 1994 impossibile, dunque, allo stato delle conoscenze, esattamente come è impossibile oggi, esprimere un qualsivoglia giudizio. E la prudenza era ovviamente più che doverosa. Era necessario, soprattutto, come sempre, verificare i documenti, effettuare gli opportuni riscontri storici e attendere senza fretta il parere ponderato di un espertissimo perito calligrafo. La faccen-

da, ad ogni buon conto, evaporò. La notizia del ritrovamento - allora le cose presunte «piccanti» riguardavano soprattutto il 1922 - non ebbe, nonostante i clamori iniziali, seguito. E si parlò poi, ma in sordina, di «falsi» facilitati dalla scrittura del Duce, giudicata da tutti, per la sua ariosa monumentalità, agevolmente falsificabile. Sono passati, da quell'estate, dodici anni e mezzo. Più della durata complessiva del Terzo Reich. E siamo ancora qui a commentare e a verificare, laicamente e senza pregiudizi come allora, l'infinita produttività cartacea e mediatica degli ultimi giorni, anzi delle ultime ore, di Benito Mussolini. Le cose che ci vengono riferite dal senatore Dell'Utri non sono comuni in alcun modo innovatrici e non stupiscono: un modesto spunto autocritico, l'ammirazione per l'appena defunto pontefice della riconciliazione Pio XI (che pure, se fosse vissuto più a lungo, avrebbe pigiato l'acceleratore dell'antifascismo), il giudizio negativo su alcuni gerarchi, l'irritazione per il bellicismo frettoloso dei tede-

schi (lo sappiamo da sempre che Mussolini aveva fatto dire nel 1939 a Hitler di non essere ancora pronto). Sul *Corriere della Sera* di ieri, ad ogni buon conto, con signorile distacco, Dell'Utri non ha voluto fare il nome del partigiano che avrebbe trafugato i Diari mussoliniani contenuti nelle cinque agende della Croce Rossa e depositati presso un notaio di Bellinzona. Ma non era difficile risalire a quel nome. E, difatti, su *La Stampa* ancora di ieri, Alberto Papuzzi, senza presentare la cosa come uno «scoop», ha fatto esplicitamente il nome di Urbano Lazzaro, trasferitosi in Svizzera, morto due anni fa, e meglio noto come partigiano Bill, il nome assunto come commissario politico d'una brigata garibaldina. Il partigiano Bill è anche noto per avere diffuso negli anni più versioni dei fatti dell'aprile 1945. Per il *Sunday Telegraph* del 1994, invece, i diari sarebbero stati presi dal partigiano Pedro, nome del capo partigiano Pier Bellini delle Stelle. Ed è così l'inesauribilità del romanzo postumo di Mussolini - un vero portento

narratologico - quel che comunque colpisce più che tutto. Non certo la sedicente «moderazione» del Duce di quegli anni (quello dei gas asfissianti in Etiopia, dell'aggressione alla repubblica spagnola e dell'assassinio dei fratelli Rosselli), del Duce cioè che ha commosso Dell'Utri e che ha fatto ritenere alla stessa Alessandra Mussolini di trovarsi dinanzi, come apprendiamo da un lancio di agenzia, a dei documenti autentici. Le notizie fatte filtrare nel 1994, e poi ovviamente non più riprese da nessuno, erano più corpose e avevano a che fare anche con la psicologia del capo del fascismo. Ora sono proprio smilze. Lo stesso affare mediatico - si pensi alla rivelazione presso il Circolo del Buon Governo di Udine - pare rimpicciolito. Persino i seminari di scandali e di sensazionalismi sembrano dunque essersi fatti più cauti. Come se si fossero accorti che nulla, in ogni caso, trasforma gli scenari consolidati e aggiunge qualcosa a quel che già sappiamo. Vedremo le prossime mosse, se ce ne saranno.